

21 MARZO 2006

GIORNATA NAZIONALE PER LA LEGALITA'

# Ricomincio da...te!

## SOMMARIO

Il senso civico nel vivere quotidiano	1
L'esempio di Giovanni Falcone: un giudice in prima linea	2
Il prezzo dell'omertà: di usura e di racket si muore	3
La cultura della legalità ambientale: un traguardo possibile	4
Il doping nello sport	5
Droga: che fare?	6

## EDUCAZIONE

### ALLA LEGALITA'

#### Anno Scolastico

2005-2006

#### Le aree del

#### Progetto:

- LA PERSONA COME VALORE: I SUOI DIRITTI E I SUOI DOVERI
- RAPPORTI TRA ISTITUZIONI E CITTADINI
- CONVIVENZA SOCIALE E DEMOCRATICA

## IL SENSO CIVICO NEL VIVERE QUOTIDIANO

**Q**uello della legalità è, per i giovani di oggi, un concetto difficile, impegnativo. Ma di legalità si parla spesso, forse troppo, con frasi di circostanza. Ed infatti, nella nostra realtà quotidiana, nei rapporti sociali, e particolarmente nell'ambito dell'esperienza scolastica, non manca occasione per predicare la rilevanza assunta dal diffuso rispetto delle regole ai fini di un'ordinata e pacifica convivenza.

La percezione dell'importanza della maturazione del senso civico, ossia dell'essere cittadini in maniera completa e consapevole non manca di certo. Ma a questa percezione, nella società contemporanea e particolarmente nel mondo giovanile, spesso non si accompagna anche una corretta e partecipata assimilazione.

Troppo spesso, anzi, le nuove generazioni subiscono la sedu-

zione del guadagno facile e, sotto la suggestione di mode passeggere, vanno alla ricerca di stili di vita trasgressivi e sregolati.

Il concetto di legalità viene così enunciato con distacco, fino a diventare un luogo comune del parlare, vissuto attraverso comportamenti, costumi e stili di vita che, nell'esperienza della nostra quotidianità, ne svuotano dolorosamente il significato. Possibile che i nostri giovani restino sopraffatti da questa pericolosa illusione di benessere? Possibile che l'osservanza delle regole, enunciata a parole, sia vista, nei fatti, come un ostacolo alla realizzazione della persona, anziché come un pilastro, il principale, su cui fondare la convivenza civile?

Difficile è dare una risposta valida sempre e per tutti. Ma difficile non può essere capire che mai si potrà affermare una diffusa percezione della

legalità se ciascuno di noi, nel suo piccolo, ossia nella scuola, nella famiglia, nei rapporti con la propria comunità sociale, non accetta l'idea che essere cittadini significa avere non solo e sempre diritti per sé, ma anche doveri e responsabilità verso gli altri. Essere cittadini in senso completo significa cioè imparare a maturare convivendo con l'idea di avere degli obblighi di solidarietà verso il prossimo.

Allora si capisce perché il senso civico, affermato in pubblico, venga spesso rimosso o ignorato nel privato. E si capisce anche perché quello della legalità diventi un concetto difficile, insidiato da pericolose tentazioni: la legalità costa, la legalità ci costa. Ma il prezzo che paghiamo oggi per restare dei cittadini onesti è anche un grande investimento: un investimento sul nostro futuro.

**Prof. Antonello Cresi**

**Prof. Pierpaolo Matarazzo**

## SCUOLA E LEGALITA':UN PROGETTO PER CRESCERE



Anche quest'anno l'Istituto Mattei partecipa al Progetto promosso dal MIUR e dal CSA di Napoli per diffondere la cultura della legalità attraverso i lavori degli allievi e le iniziative delle scuole.

In questo modo il Dirigente, i Docenti e tutto il personale scolastico intendono ribadire verso gli studenti e le famiglie il proprio impegno di educatori per costruire, proprio a partire dalla scuola, una società migliore.

## L'ESEMPIO DI GIOVANNI FALCONE: UN GIUDICE IN PRIMA LINEA

La mafia lo ha ucciso barbaramente, ma la sua morte non è stata vana, perché ai giovani lascia un grande esempio



Giovanni Falcone si laurea in legge nel 1961, all'Università di Palermo. Nel 1964 vince il concorso in magistratura, diventando prima pretore a Lentini e poi sostituto procuratore a Trapani. Qui resta per dodici anni, durante i quali matura la sua grande passione per il diritto penale, ma anche una visione particolarmente innovativa nella lotta alla mafia.

Falcone comprese che per indagare con successo sulle associazioni mafiose e per smantellarne l'organizzazione era necessario basarsi anche su indagini patrimoniali e bancarie:

ricostruire il percorso del denaro che accompagnava i traffici illeciti serviva a delineare un impianto accusatorio che evitasse le incertezze probatorie e le assoluzioni con cui in passato si erano concluse le principali investigazioni sul fenomeno.

### La strage di Capaci: il sacrificio del giudice e l'eredità morale per le future generazioni

La svolta arriva nel 1984, quando Falcone, supportato dagli uomini del Nucleo Operativo della Criminalpol, inizia a interrogare il pentito "Tommaso Buscetta". Da quel momento in poi il giudice palermitano diventa il nemico numero uno della mafia: solo lui che ne conosce i metodi, la struttura, e l'organizzazione può sconfiggerla.

Nel periodo che va dal 1991 alla morte, Falcone è estremamente attivo nella ricerca di nuove strategie investigative contro la mafia. Ma nello stesso periodo, il magistrato antimafia si scontra con la diffidenza e l'ostilità dimostrata nei suoi confronti da settori della stessa magistratura.

Il 23 maggio 1992 una carica di

500 chili di tritolo piazzata nel tratto autostradale nei pressi di Capaci fa saltare l'auto su cui viaggia Falcone, la moglie e gli uomini della scorta.

Per comprendere pienamente la grande figura di Giovanni Falcone e la sua moralità basterà ripetere le sue stesse parole :

*"Un uomo fa quello che è suo dovere fare, quali che siano le conseguenze personali, quali che siano gli ostacoli, i pericoli o le pressioni."*

*Questa è la base di tutta la moralità umana."*



**"NON LI AVETE UCCISI: LE LORO IDEE CAMMINANO SULLE NOSTRE GAMBE"**

PALERMO, 23 MAGGIO 1993 – IL COMITATO DEI LENZUOLI-

**NELLA SPERANZA CHE I GIOVANI SEGUANO IL SUO ESEMPIO C'E' IL TESTAMENTO MORALE DEL GIUDICE GIOVANNI FALCONE.**



Capaci: panoramica dell'autostrada devastata dall'esplosione.



## IL PREZZO DELL'OMERTA': DI USURA E DI RACKET SI MUORE !

Ogni anno sono ancora migliaia le vittime. Ma oggi lo Stato è accanto a chi sceglie di denunciare

L'usura è un male antico che da sempre accompagna la storia dell'uomo, e consiste nello sfruttare il bisogno di denaro di un altro individuo per procacciarsi un forte guadagno illecito.

Alla base di un rapporto usuraio c'è, dunque, da una parte la necessità di denaro e, dall'altra, un'offerta che, a chi si trova in difficoltà, può apparire come un'immediata possibile soluzione. L'usura è un reato che consiste nel

concedere un prestito ad un tasso d'interesse superiore al cosiddetto "tasso soglia", che si calcola aumentando del 50% il tasso effettivo globale medio (TEGM) relativo ai vari tipi di operazioni creditizie, rilevato ogni tre mesi dal Ministero dell'Economia e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Anche il racket è un fenomeno assai diffuso e storicamente molto radicato, specialmente nel Meridione.

Questa forma di estorsione spesso sottovalutata in passato garantisce invece ancor oggi alla mafia un capillare controllo sul territorio.

Consiste nel pretendere un pagamento periodico in cambio dell'offerta di "protezione" dalle intimidazioni provenienti dallo stesso estorsore.

### DENUNCIA, TI CONVIENE!

Chi, svolgendo un'attività economica, è caduto nelle mani di questo ricatto criminale può liberarsene in un solo modo: **denunciando il più presto possibile**. Così facendo potrà ottenere dallo Stato, attraverso il Fondo di solidarietà per le vittime del racket e dell'usura, **un mutuo senza interessi o un risarcimento**.

Nel caso dell'usura, la legge prevede che l'importo del mutuo sia commisurato agli interessi usurari pagati; lo stesso importo può però essere aumentato quando, per le caratteristiche del prestito o la sua riferibilità a organizzazioni criminali, siano derivati alla vittima di usura ulteriori rilevanti danni per perdite o mancati

guadagni.

La domanda per l'accesso al Fondo va presentata alla Prefettura della Provincia in cui è avvenuto il reato di usura, **entro e non oltre 180 giorni** dalla data della denuncia.

Misure analoghe sono previste per chi denuncia il "pizzo": lo Stato oggi incoraggia e sostiene le associazioni antiracket e risarcisce con un apposito fondo tutti coloro che siano rimasti vittima del fenomeno.

Le "Disposizioni concernenti il Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura" sono oggi previste dalla **Legge n. 44 del 23/2/1999**.



La "spirale dell'usura" prende le mosse, da una parte, da un'esigenza urgente di denaro non più differibile e, dall'altra, da qualcuno che si offre per provvedere a quanto serve in tempi molto brevi e senza richiedere particolari garanzie. In questo apparente rapporto "di aiuto", il presunto "benefattore" si trasforma in "strozzino" quando la somma ricevuta cresce a dismisura per gli inarrestabili interessi e per restituire il denaro avuto si contrae un ulteriore debito. Così, in tempi brevi ci si accorge che il debito è diventato parecchie volte superiore al prestito inizialmente contratto e che la situazione è ormai fuori da ogni controllo personale.



La cultura della legalità contro "La spirale del racket e dell'usura"

## Dietro lo scempio dell'ambiente, ecologia ed economia in conflitto

Ma una diffusa cultura della legalità ambientale è, a partire dal lavoro fatto nella scuola, un traguardo possibile.

L'ambiente in cui viviamo è la nostra grande ricchezza: un patrimonio ricco e vario ma sempre più frequentemente sottovalutato.

Lo dimostrano i quotidiani soprusi che si verificano sulle nostre coste, nel nostro mare, nelle nostre aree boschive. Ci chiediamo: è questo l'ambiente in cui vogliamo e vorremmo vivere? E' importante essere consapevoli del fatto che le scelte e i comportamenti di ognuno di noi possono avere conseguenze significative per l'ambiente e che questi problemi non riguardano solo la classe politica e gli amministratori pubblici ma interessano tutti i cittadini. La difesa dell'ambiente e della qualità della vita è un compito di tutti e va perseguito a tutti i livelli. Ciascuno di noi può attivarsi facendo scelte precise, modificando ogni giorno i propri piccoli e grandi comportamenti, ponendo un'attenzione costante a ciò che succede intorno a sé.

Vivere in un mondo più sano per noi e per le generazioni che verranno è un diritto di cui non dobbiamo privarci. Il recupero e lo sviluppo di una diffusa coscienza ecologista è il principale strumento per promuovere la cultura della legalità ambientale. In tale contesto la scuola rappresenta il luogo privilegiato per generare nei giovani comportamenti più corretti mettendoli in armonia sia con l'ambiente naturale che con quello sociale.

Spesso però la cultura della legalità ambientale, enunciata a parole, diventa difficilmente praticabile nei fatti. Questo perché la tutela dell'ambiente ha dei costi, tanto per le imprese quanto per i privati cittadini. Spesso le imprese preferiscono smistare i propri liquami in discariche abusive, incuranti dei danni che questo comportamento potrà procurare all'ambiente. E i cittadini, sempre pronti a lamentarsi del degrado ambientale, spesso sono i primi a non impegnarsi persino nella raccolta differenziata!

**Prof.ssa Patrizia Allocca**



**LA STRAORDINARIA BELLEZZA DELL'ISOLA D'ISCHIA, DIVENUTA OGGETTO DI SPECULAZIONE NEGLI ULTIMI DECENNI, E' UNA RICCHEZZA CHE VA TUTELATA E SALVAGUARDATA.**

**IN ALTO: UNA SPLENDIDA VEDUTA DEL CASTELLO ARAGONESE. IN BASSO: VARI ESEMPI DI INQUINAMENTO AMBIENTALE.**



## Scalare una montagna, inciampare in un gradino

I casi di Maradona e Pantani: grandi nello sport, fragili nella vita

**C'** è un filo sottile che lega Diego Armando Maradona a Marco Pantani.

Il destino li ha voluti campioni nel fisico e fragili nello spirito. Li ha resi capaci di compiere grandi imprese, lasciandoli soli di fronte a piccole tentazioni. Entrambi sono stati fermati per "doping" ed entrambi si sono sentiti vittima di un controllo troppo "mirato": nel '94 Dieguito venne stoppato ai Mondiali negli Stati Uniti, nel '98 il Pirata ha dovuto abbandonare il Giro d'Italia. I suoi tifosi si scatenano, alzano striscioni con la scritta: "Un pirata (italiano) solo al comando... bisognava fermarlo, ci siete riusciti!", ma c'è anche chi pensa che, sì, Pantani e Maradona erano forti, ma lo erano così vistosamente anche perché si dopavano. Per entrambi questo ha segnato la fine della carriera e l'inizio di una depressione che però solo a Marco è stata fatale.

La dietrologia, in entrambi i casi è facile: chi vince dà fastidio, chi vince viene continuamente sorvegliato, ma per continuare a vincere fatica a restare al di sopra di ogni sospetto. Nei Mondiali del '94 Maradona costituiva il principale ostacolo per il Brasile, ed eliminato lui la vittoria dei sudamericani fu più facile. Anche Pantani, irraggiungibile scalatore, era amato dal pubblico, ma odiato dagli avversari. Finché vincevano, tutti li acclamavano. E gli applausi del pubblico soffocavano le critiche degli avversari. Ma di fronte alla sfida più importante della propria vita, entrambi sono rimasti soli. Stesso dna, dunque, stesso destino: dagli altari dello sport alla polvere bianca, fino a precipitare nella disperazione, fino a diventare irriconoscibili, quasi l'ombra di sé stessi. Per il Pibe de oro come per il Pirata la fuga nella depressione e nel vittimismo provoca eccessi diametralmente opposti alla unicità delle loro imprese agonistiche. Ciò che davvero i due non hanno mai conosciuto è la normalità, la capacità di vivere nell'anonimato, la fortuna di restare mediocri.

Una volta Diego e Marco si sono incontrati a Cuba: già si ammiravano e si capivano meglio di chiunque altro, loro così simili, nella grandezza e nella fragilità. L'amicizia era nata spontaneamente, nel clima dolce dell'isola caraibica. Dopo quell'incontro speravano anzi di rivedersi. Ma quel nuovo incontro, tanto desiderato, non ci fu mai: nei mesi successivi, mentre Diego iniziò a guarire, Marco tornò in Italia peggio di prima, più solo che mai: il ciclista romagnolo cominciò a frequentare compagnie poco raccomandabili, e voci insistenti narravano di una vita sregolata, dominata dall'angoscia di non riuscire più a vincere e dalla consapevolezza di una carriera finita.

Il 14 febbraio 2004 si è conclusa la vicenda umana di Marco Pantani, ultimo dei grandi ciclisti italiani. Era solo in una camera d'un residence quando una dose letale lo ha stroncato, nel San Valentino più amaro per gli amanti dello sport.

**Prof. Pierpaolo Matarazzo**

### Scheda tecnica sul Doping:

Cos'è, che effetti produce, che danni lascia.

#### COS'E' IL DOPING?

Si definisce "doping" l'utilizzo di qualsiasi intervento esogeno (farmacologico, endocrinologico, ematologico, ecc) o di manipolazione clinica che, in assenza di precise indicazioni terapeutiche, sia finalizzato al miglioramento delle prestazioni sportive, al di fuori degli adattamenti indotti dall'allenamento. Bisogna ricordare che l'uso di sostanze proibite non costituisce solo un reato di frode sportiva, ma pone anche un problema di natura etica: indipendentemente dalle prestazioni raggiunte, l'atleta che fa uso di sostanze "proibite" compie un atto sleale, contrario ad un sano spirito agonistico. Ma il doping costituisce soprattutto una grave minaccia per la stessa salute dell'atleta.

Numerose e diverse sono le sostanze dopanti: stimolanti, narcotici, diuretici, anabolizzanti, ormoni proteici. In alcuni casi si usano per aumentare la massa muscolare (body building) in altri per migliorare la resistenza allo sforzo fisico (calcio, ciclismo), in altri ancora per ridurre la sensibilità al dolore (pugilato).

Spesso l'uso di queste sostanze crea una vera e propria tossicodipendenza. In ogni caso bisogna sapere che restano danni neurologici e cardiovascolari irreversibili.

Il vero successo nella lotta al doping dipende quindi solo da una corretta informazione.

**Prof. ssa Patrizia Allocca**

Noi pensiamo che i campioni siano sempre invulnerabili. Lo sono nello sport, dove ascese e cadute sono all'ordine del giorno, ma nella vita possono rivelarsi fragilissimi.

Si può attraversare un oceano e annegare in una pozzanghera, si possono scalare le montagne più aspre e inciampare in un gradino.



## LA TOSSICODIPENDENZA:

### UNA PERICOLOSA TENTAZIONE PER I GIOVANI

QUI SOTTO:

UNA VIGNETTA DI CATTIVO GUSTO TRATTA DAL SITO DI ZAINET: CON LA DROGA NON SI SCHERZA, LA DROGA NON E' QUALCOSA DA PRENDERE ALLA LEGGERA!



Siamo su Internet:

[www.itcgmattei.com](http://www.itcgmattei.com)

## DROGA: CHE FARE?

Spesso l'uomo, vivendo in una società che non lo soddisfa, rifiuta se stesso e gli altri. Spesso egli non accetta le difficoltà dell'esistenza. Si rifugia allora in un mondo tutto suo, che costruisce pian piano, mattoncino su mattoncino. Così si isola e si barricina in un edificio in cui sentirsi sicuro, difeso da tutto e da tutti. Lì si sente forte, ma questa forza ingannevole di cui rimane prigioniero è un'amica falsa che si chiama droga. La droga distrugge la vita dell'individuo, condannandolo inesorabilmente ad una morte lenta. Nei pochi momenti di lucidità il drogato è cosciente di questo lento suicidio, al quale tuttavia si abbandona, fino a lasciarsi soffocare.

Com'è possibile che succeda questo?

Tutto ciò avviene perché grazie alla droga svaniscono come per incanto gli angosciosi problemi di lavoro, di famiglia, di relazioni sociali e persino quelli d'amore. Il tossicodipendente vive completamente lontano da un mondo che per lui rappresenta solo il

Un amico pericoloso per chi ne fa uso, un nemico insidioso per chi la conosce e conoscendola la combatte. Ai nostri giorni la droga si trova facilmente, ovunque: per le strade, nelle discoteche, persino nelle scuole. La diffusione delle sostanze stupefacenti ha assunto ormai una dimensione allarmante, particolarmente per i ragazzi tra i 14 e i 18 anni. E coloro che ne fanno uso sono troppo spesso persone vuote, incomprese o demoralizzate.

Si inizia con un semplice spinello, tanto per provare, e poi si usano sostanze sempre più forti, fin quando non si arriva all'abuso. La schiavitù nasce quando l'organismo non può fare più a meno di quella maledetta dose quotidiana per far scivolare via le cose negative della vita. La droga diventa così la tua migliore amica, ma questa falsa amica uccide, e spesso quando te ne accorgi è già troppo tardi.

Recentemente il Parlamento ha aumentato il controllo sul territorio, inasprito le pene sugli spacciatori e previsto iniziative di recupero per i drogati. Ma tutto questo può non bastare se non si investe in iniziative che distolgano i giovani dalle tentazioni pericolose, dal guadagno facile, dal benessere raggiunto senza sacrifici. Occorre investire nella cultura e nello sport, affinché i giovani possano crescere e formarsi, sia fisicamente che intellettualmente, per allenarsi ad affrontare lealmente, come in una competizione olimpionica, la sfida del proprio avvenire.

**Sandra Cozzolino - IV C comm.**

male. Vive tra gli altri senza appartenere ad essi. Il suo sembra un sogno... ma dall'illusione di un'estasi che dura il tempo stesso di una dose, questo sogno lo fa precipitare in un tunnel buio e freddo. Per chi lo vede è l'inizio di un'agonia, ma per il drogato questo problema non esiste. Lui non ha paura della morte, pensa soltanto a vivere quel momento di gioia fasulla senza curarsi del "dopo"; pensa a godere di quell'istante di felicità che la droga sa regalargli, ma ne gode a caro prezzo. Così, nell'alternanza di estasi e di crisi, il tossico consuma i suoi giorni, finché non arriva il momento in cui una dose fatale lo fa cadere nel sonno da cui non potrà mai più risvegliarsi.

Allora ci poniamo un'altra domanda. Com'è possibile che l'individuo non voglia pensare coscientemente che la droga possa significare la propria fine?

In realtà chi inizia non vuole autodistruggersi ma solo allontanarsi da una realtà che non riesce ad accettare. Spesso, quando il drogato comincia, lo fa magari con una droga leggera, ripetendo frasi del tipo: "La provo perché mi va, ma posso smettere quando voglio". Da questa menzogna inizia un tormento senza fine. Più la ripete e meno ci crede. Più deve ripeterla, più aumenta la dose. Quando non riesce più a farne a meno, se la prende con

gli altri, colpevoli di non averlo compreso: la famiglia, gli amici, la società.

Ma non si accorge che il male non viene dal prossimo. Esso invece è dentro di lui, nella sua anima dolente perché incapace di reagire alle prove della vita. Il tossico resta combattuto tra smettere e continuare, e allora in lui si scatena una violenta battaglia. Quando si accorge di essere in ogni caso perdente, spesso però è troppo tardi: ormai la sua vita è già un inferno. E l'inferno che trova con la droga è sempre peggiore di quello che lascia rifiutandosi di affrontare la vita.

Che fare quindi?

E' difficile recuperare i drogati, ma inutile è anche colpevolizzarli, se la loro unica colpa è quella di essere stati deboli. Meglio invece è punire chi si approfitta della loro debolezza. I veri carnefici, i veri colpevoli, sono coloro che spacciano le sostanze stupefacenti e si arricchiscono sul dolore di intere famiglie vendendo un sogno racchiuso in una piccola dose.

Un sogno che ti rovina la vita.

**Concetta D'Angelo - IV C comm.**